

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

82.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		De Petris Loredana (Verdi-U)	8
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e tutela del territorio</i>	2, 7, 9
Audizione del ministro dell'ambiente e tutela del patrimonio, Altero Matteoli:		Nocco Giuseppe Onorato Benito (FI)	8
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2, 5, 9, 12	Piglionica Donato (DS-U)	5
Banti Egidio (MARGH-U)	7	Specchia Giuseppe (AN)	6, 7

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'ambiente e tutela del territorio, Altero Matteoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'ambiente e tutela del territorio, Altero Matteoli.

L'odierna audizione potrà costituire l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi in merito alle problematiche, alle prospettive ed alla tipologia, nonché alla relativa localizzazione territoriale del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, anche alla luce delle recenti iniziative del Governo.

La Commissione intende altresì approfondire il ruolo e l'attività svolta dalle strutture commissariali per l'emergenza rifiuti nelle regioni dichiarate in stato di emergenza in relazione ai profili più urgenti e problematici riscontrati nell'esercizio delle relative funzioni in considerazione dell'imminente scadenza del 31 dicembre 2003 dello stato di emergenza.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al ministro Matteoli, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e tutela del patrimonio*. Colleghi, ho accettato molto volentieri l'invito che, a nome di tutta la Commissione, mi ha fatto pervenire il presidente, perché credo che su questo argomento più cerchiamo di trovare un confronto più riusciremo, probabilmente, a spegnere i focolai che sono rimasti accesi.

Non vi illustrerò il problema perché, come sapete meglio di me, è già stata svolta una mia audizione presso questa Commissione; pertanto, passerei immediatamente a quanto è avvenuto nelle ultime settimane. Partirei da alcune osservazioni critiche.

Alla Camera, il 20 novembre, le critiche sulla scelta del Governo si sono appuntate sul fatto di avere varato un decreto alla chetichella, e mi ha particolarmente offeso il fatto che qualcuno abbia detto «cavalcando l'emotività dei lutti di Nassiriya». Capisco che, nei momenti di massima polemica, ma anche di stress, si possono dire cose di questo tipo, ma mi sembrano da rigettare a colui che le ha dette. Che l'attuale situazione dei nostri depositi temporanei sia rischiosa lo affermava già in tempi non sospetti il premio Nobel Rubbia e lo confermano oggi le proteste delle popolazioni dei centri interessati (Caorso, Casaccia e così via; non ne elenco altri per non dare adito ad ulteriori motivi di polemica) e lo esplicita il commissario, generale Jean.

A livello di Unione europea l'Italia, insieme a Grecia ed Irlanda, è rimasta fanalino di coda nel decidere su come progettare la soluzione nazionale del problema; quindi, la necessità morale e formale di decidere, associata all'assoluta urgenza di intervenire in risposta alla crescente richiesta di sicurezza, hanno spinto il Governo, acquisita l'intesa delle regioni interessate — ordinanza PCM n. 3267 del 7 marzo 2003 — ad individuare nel generale Jean il commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari e per la predisposizione di uno studio volto a definire le soluzioni idonee a consentire la gestione centralizzata delle modalità di deposito dei rifiuti radioattivi.

Il 16 aprile ci si è messi d'accordo su come effettuare lo studio e sulle modalità di scelta del sito per il deposito permanente. Gli elementi salienti dello studio riguardano la metodologia da seguire, i criteri, i documenti cartografici e statistici di riferimento. I risultati di tale studio in data 17 giugno sono stati trasmessi alla Conferenza dei presidenti delle regioni, con l'intento di raggiungere un'intesa. Il 24 luglio tale documentazione veniva restituita con la motivazione che della cosa si dovesse interessare il Governo; di fatto, in quel momento l'auspicata intesa veniva in qualche modo rifiutata. Conseguentemente, il Ministero delle attività produttive di concerto con il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio hanno dato l'incarico al presidente della Sogin di approfondire l'indagine fino all'indicazione del sito ottimale. Quest'ultima caratteristica aveva la sua ragione d'essere nel fatto che l'impianto sarebbe stato costruito in profondità, nell'ambito di una formazione geologica salina o granitica e argillosa, nell'aver un impatto uguale a zero sulla salute dell'uomo e sull'ambiente, nell'essere adatto a deposito permanente di rifiuti nucleari delle categorie prima e seconda, ma da validare anche per le specificità della terza categoria. La scelta dei siti proponibili sulla base di studi dell'ENEA e dell'Istituto geologico nazionale del 1979,

ma anche più recenti, è stata effettuata sui siti che presentavano la contemporanea combinazione sale e argilla; la ceruita effettuata su 45 siti ne ha individuati 13, poi ulteriormente ridotti a 2, quello che è stato oggetto delle polemiche ed uno in Sicilia. Quest'ultimo, sulla base di valutazione tecnico-geologiche successive, è stato scartato in ragione della sismicità del territorio.

Mi sono recato presso la Commissione ambiente dicendo che avrei ascoltato quanto il Parlamento aveva da dire perché il giovedì successivo avrebbe avuto luogo il Consiglio dei ministri e in quella sede si sarebbe discusso anche di eventuali emendamenti, partendo dal presupposto che avevo avuto un assenso di massima dal Consiglio dei ministri a proporre di portare ai lavori della Commissione questa disponibilità del Governo. Alcuni degli interventi — Lupi, Foti ed altri — hanno chiesto con forza di non ritirare il decreto, altri invece, con altrettanta forza, hanno chiesto di ritirarlo — Pigionica, Realacci, Vendola —, ma in tutti gli interventi è stata sottolineata la necessità di trovare una soluzione, considerata da alcuni indispensabile e da altri come minimo necessaria.

Da quei lavori ho tratto l'indicazione che il problema esiste nel paese; se non altro, nonostante tutte le polemiche sorte in Lucania, mi fa stare in pace con la mia coscienza, e credo che questo valga anche per gli altri ministri, il fatto che del problema oggi il paese è fortemente informato. Non possiamo continuare a tenere le scorie come attualmente sono tenute. Quando dico questo, al di là delle facili battute, mi riferisco non tanto al fatto che abbiamo ereditato un problema di questo tipo, perché quando si va al governo di un paese c'è comunque una continuità con governi di colore completamente diverso (questo mi è stato insegnato fin dall'inizio della mia attività politica: il rispetto istituzionale ha queste caratteristiche, grazie a Dio); quanto al fatto che molti dei siti dove sono state ricoverate le scorie erano nati per un certo periodo di anni, ampiamente superato. Dopo 12 anni un certo sito non è più

tranquillo, ed addirittura in alcuni casi gli anni previsti sono stati raddoppiati; alcuni siti dovevano restare in vita per 25 anni anche questi sono stati superati.

Qualcuno sostiene che poiché ormai l'Italia non produrrà più rifiuti provenienti da centrali nucleari, di quelli pericolosissimi (perché pericolosi lo sono potenzialmente tutti) sappiamo quanti ne dobbiamo mettere in sicurezza.

Il sito di Scanzano, scelto da un gruppo di esperti, non è stato immediatamente considerato idoneo, ma è stato successivamente sottoposto al giudizio di sei personalità del mondo scientifico (Colombo, Ricci, Scandone, Eva, Ubertini e Finetti), le quali hanno effettuato un'ulteriore verifica ed hanno espresso i loro orientamenti. La Sogin, incaricata dell'esecuzione delle attività, è società di Stato nata *ad hoc* (il ministro di allora era Bersani), finanziata dal contribuente attraverso un prelievo sulla bolletta elettrica, quando nel 1999 si decise di privatizzare l'ENEL ma di mantenere per questa società la natura pubblica (al cento per cento di competenza del Tesoro).

Appare quindi chiaro che ancor oggi, a prescindere da Scanzano Ionico, l'iniziativa di individuare un sito idoneo per poi realizzarvi il deposito permanente delle scorie radioattive è saldamente in mano al Governo, che doverosamente e responsabilmente deve portarla avanti fino alla sua realizzazione, con tutte le informazioni possibili e considerando che l'emendamento apportato al decreto-legge in discussione alla Camera prevede l'istituzione di un'ulteriore commissione composta da 14 scienziati, che per 12 anni dovranno continuare a lavorare. D'altra parte, poiché alla fine è la politica che deve fare la scelta, chiedo se qualcuno possa suggerirmi qualcosa di diverso. So anch'io che in Italia, purtroppo, per tanti anni quando si è dato vita ad una commissione è stato per rimandare i problemi; sono nel Parlamento da parecchio tempo e ne ho viste tante di queste commissioni nate per rinviare i problemi, ma questo problema esiste, ed io non conosco altre soluzioni. Come ministro non ho gli stru-

menti di conoscenza tecnico-scientifici per individuare il sito; credo che nessuno tra i miei colleghi ministri li abbia, ma lo stesso Parlamento deve avvalersi di una commissione. C'è comunque un ampio elenco di persone per poter dar vita ad una commissione scientifica seria, che affronti il problema. Il Governo così possiede gli strumenti ed ha la capacità, credo, di gestire l'iniziativa nel suo insieme.

Voglio ricordare, più a me stesso che a chi ha la cortesia di ascoltarmi, che l'iniziativa andrà sottoposta alla verifica di impatto ambientale, ma avrebbe dovuto essere sottoposta alla VIA anche la precedente, nonostante alcuni abbiano identificato nel decreto la decisione finale. È vero che c'era il punto b) dell'articolo 2, ma abbiamo detto che si era trattato di una specie di incidente di percorso e che avremmo eliminato la possibilità di portare le scorie in quel sito immediatamente, anche se ciò rappresentava la fine del percorso. Le scorie non sarebbero state trasferite lì da un giorno all'altro. La valutazione di impatto ambientale era prevista con la legge obiettivo, cioè con l'obbligo, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale, di coinvolgere le regioni; nel decreto che ho presentato per la modifica della VIA ho previsto l'inserimento delle regioni proprio per avere la possibilità di lavorare in sintonia con loro.

Ammesso pure che la valutazione di impatto ambientale fosse stata positiva, nemmeno in quel caso sarebbe avvenuto il trasferimento, in quanto ci sarebbe stato un ulteriore controllo tecnico sull'ammissibilità dell'opera in mano all'APAT, altro ente di Stato. Nello stesso contesto nel decreto, redatto sulla base dei dati tecnici al momento disponibili, era previsto, all'articolo 1, comma 1, che la validazione del sito individuato dovesse avvenire dopo un ulteriore ed assoluto approfondimento. Un lavoro del genere dovrà certamente essere affidato al più qualificato gruppo di esperti della materia, che tra l'altro potrà effettuare anche

valutazioni comparative con altri siti eventualmente proposti da qualsiasi amministrazione interessata.

A quanti hanno chiesto di ritirare il decreto devo dire che se in quel momento vi era una persona che di questo avrebbe potuto essere felice per uscire dalle polemiche forse ero proprio io; ma ritirare il decreto non voleva dire far scomparire il problema. Credo che i lavori della Commissione ambiente della Camera abbiano messo in evidenza che il problema va risolto, e nell'immediato lo faremo, mettendo i siti in sicurezza, ma anche alla luce di un documento approvato dalla Camera che invitava il Governo ad individuare un sito unico in tempi brevi. Il Governo quindi deve attenersi a tutto questo.

Ora il percorso dei 12 mesi, una volta convertito il decreto, ci dirà se esiste la possibilità di individuare un sito unico e a quel punto, attraverso tutte le informazioni possibili ed immaginabili — mi rendo conto che quello che sto dicendo rischia di scatenare chissà quali altre polemiche — procederemo alla messa in sicurezza.

È stato chiesto più di una volta perché non portare le scorie all'estero. È possibile per il trattamento, ma poi abbiamo l'obbligo di ricoverarle sul territorio nazionale. Inoltre, se qualcuno pensa di portare all'estero le scorie usando un paese povero, che per prendere miliardi accetta questa soluzione, dico con forza — l'ho detto in Consiglio dei ministri e in Commissione ambiente — che non sono disponibile a scaricare su un paese povero il problema di un paese ricco qual è indubbiamente l'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

DONATO PIGLIONICA. Signor ministro, abbiamo già avuto modo di incontrarci in Commissione ambiente, però ovviamente i tempi evolvono ed oggi abbiamo di fronte una situazione sufficientemente modificata.

Non mi appare qualificabile come interruzione di rapporto la comunicazione

del 24 luglio della Conferenza unificata Stato-regioni. Per quanto abbia letto il comunicato, posso dire che esso parla di approfondimenti e di altre valutazioni ma non vi è la chiusura di dialogo che vi ha colto il Governo. Il fatto stesso che il 31 luglio la Conferenza unificata Stato-regioni designasse il proprio esperto nella commissione di supporto alla Sogin, o meglio al commissario, per le valutazioni sta ad indicare che vi era un discorso non tranciato, vi era un dissenso ma non una chiusura al dialogo. Questa è la mia sensazione.

Mi piacerebbe che guardassimo anche i famosi *expertise* dei sei scienziati, due dei quali sono non simili ma fotocopie uno dell'altro. Non ho compreso cosa significhi avere due pareri di due eminenti scienziati, inviati separatamente, ma uno la fotocopia dell'altro. Per non dire che gli *expertise* sono tutti di una settimana dopo il decreto: sembra quasi una specie di validazione « a babbo morto », nel senso che si è fatto prima il decreto e dopo gli *expertise*, che sono stati poi « infilati » in un lavoro che sembra quasi fatto per soccorrere nel momento del bisogno!

Signor ministro, rimane in piedi una vecchia e, a mio modo di vedere, fondamentale questione: il dibattito alla Camera sta per essere avviato e vi è la necessità di approfondimenti e di un'adeguata informazione che certamente è mancata, anche se non so se con un'adeguata informazione a Scanzano non sarebbe successo nulla: probabilmente sarebbe comunque successo qualcosa.

In Francia, per un sito, da tre anni è in piedi una conferenza con le comunità locali; anche a Yucca Mountain sono stati necessari tre anni. Noi, invece, siamo partiti con un colpo a sorpresa.

Non ho dubbi a proposito di Nassiriya: il decreto non si poteva certo confezionare in 12 ore e i fatti di Nassiriya risalgono a 12 ore prima; ma è certo che si è trattato di un'iniziativa improvvisa, non preceduta da un'adeguata informazione e quindi il problema rimane.

A me in questa fase interessa che noi centriamo l'attenzione su un punto: sembra che all'improvviso si decida che, invece di parlare di un sito per rifiuti di prima e di seconda categoria, sul quale non c'erano discussioni (la Commissione ambiente della Camera aveva licenziato all'unanimità un documento in questo senso), e provvisoriamente per rifiuti del terzo tipo, si parli di una soluzione che appare naturalmente definitiva, poiché altrimenti sarebbe del tutto sproporzionata, nel senso che nessuno nel mondo fa un sito geologico per rifiuti di prima e seconda categoria. Il risultato rischia di essere sovradimensionato come elementi di sicurezza, ma soprattutto come costi, dal momento che sarebbe stato sufficiente intervenire in superficie. Qui si passa dalla ricerca di un sito di superficie per rifiuti di prima e seconda categoria, e provvisoriamente di terza, ad una soluzione definitiva.

Ho visto molto entusiasmo rispetto alla relazione del professor Rubbia; io mi permetto di dire che quando scienziati divergono in modo così drammatico, rimango estremamente perplesso. Non mi innamoro delle cose che ha detto l'uno o che ha detto l'altro: quello che è certo è che quando ci sono posizioni così diversificate è evidente che vi è un'incertezza. Nelle relazioni del commissario Jean — che rimangono sue ma diventano un problema quando il Consiglio dei ministri decreta in base ad esse — sembra quasi che questa incertezza sparisca. Lasciamo stare quello che viene dichiarato alla stampa e cioè che si tratta del posto migliore del mondo e che aver trovato la miniera di salgemma è quasi come aver vinto una lotteria; la realtà è che le incertezze sono assolute.

Perché ci siamo infilati in una soluzione di tipo definitivo quando non lo fanno nemmeno i paesi in cui il nucleare produce 200 tonnellate di scorie l'anno? Qui nessuno si pone il problema del sito geologico: ci stanno pensando adesso in Francia con molte incertezze; in America viene cercato il granito e non il sale, che potrebbe interagire con il calore. Perché ci siamo infilati in questa storia noi che

abbiamo soltanto pochissime migliaia di metri cubi di rifiuti di terzo tipo, destinati a non aumentare in futuro? Perché abbiamo scelto una soluzione irreversibile quando in tutto il mondo anche chi ha problemi molto più drammatici dei nostri sceglie soluzioni che abbiano il crisma della reversibilità, perché nei prossimi 40-50 anni può nascere una soluzione diversa?

Occorre capire chi e quando abbia invitato il generale Jean a cambiare l'oggetto della sua ricerca da un sito provvisorio per rifiuti del terzo tipo ad un sito definitivo. Ciò perché probabilmente potrebbero essere individuate soluzioni diverse di tipo sovranazionale, alle quali noi potremmo accedere non con una tattica da « scaricarbarili », che sarebbe eticamente indegna.

Uno scienziato di grande livello come il professor Tullio Rege ha parlato del Sahara in una logica che ci riporta al New Mexico, al Nevada, a soluzioni di ambienti desertici, dove vi sono immensi spazi a disposizione e le comunità sono a centinaia di chilometri dal sito. Qui invece si parla di un sito sopra al quale si coltivano arance, clementine e mandarini. Questa scelta evidentemente pecca di fretteolosità.

Sicuramente vi è anche un'emergenza terrorismo, ma vorrei sapere se stiamo facendo qualcosa per i 700 siti industriali notoriamente — in base alla « Seveso due » — ad elevato rischio. In Francia hanno per caso chiuso le centrali nucleari in attività ed hanno deciso di interrare? E in Germania e in Inghilterra? Sellafeld è all'aperto; Savannah River è all'aperto e non mi pare che qualcuno abbia deciso di interrare!

Allora, non vorrei che quel rischio fosse stato strumentalmente amplificato per far passare una soluzione che il dibattito in aula ci permetterà di approfondire.

GIUSEPPE SPECCHIA. Ho fatto parte di questa Commissione nella passata legislatura e vorrei dare al collega tutto il materiale che conservo su questa materia. Allora noi tutti insieme, e non solo la

maggioranza — non si facevano discorsi di maggioranza e opposizione come purtroppo si fanno in questa legislatura — convocammo i responsabili dell'ENEA, i ministri dell'industria e dell'ambiente i quali sottolinearono come, a prescindere dal terrorismo, vi fosse una situazione a forte rischio per l'ambiente e la salute dei cittadini e che occorreva intervenire subito. Si parlava di un deposito definitivo di superficie. Poi gli anni sono passati ma non se ne è fatto nulla e siamo passati alla gestione Sogin con una scelta definitiva diversa.

Da questo punto di vista vorrei sapere se il ministro possa dirci qualcosa di più sulle motivazioni a base del sito sotterraneo, posto che anche il relatore alla Camera sull'attuale decreto-legge in una dichiarazione di oggi ha affermato che il discorso rimane aperto e che dovrà essere approfondito. In proposito vorrei conoscere l'opinione del ministro, anche se il Parlamento rimane sovrano. Intendo dire che se il Parlamento dovesse esprimere una volontà di un certo tipo è chiaro che il Governo e il ministro dovranno prenderne atto.

Vorrei anche sapere se il ministro ritenga di inserire nel decreto-legge una norma che ponga le regioni nelle condizioni di uscire dalla situazione dei mesi scorsi: è vero che non hanno chiuso la partita ed hanno chiesto approfondimenti, ma tutti ci rendiamo conto di come le regioni, che dovevano esprimersi su un piano che riguardava principi e criteri di esclusioni e preferenze, hanno voluto comportarsi come Ponzio Pilato. Credo invece che le regioni debbano assumere la loro parte di responsabilità; capisco la regione interessata dal sito, ma la Conferenza Stato-regioni deve prendere una posizione e credo che in questo senso qualcosa vada anche scritto, perché è troppo comodo giocare a scaricare sugli altri.

Intendo inoltre chiedere al ministro se ritenga, proprio per dare tutte le garanzie di massima trasparenza e terzietà, che anche la Conferenza Stato-regioni debba designare uno o due esperti.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e tutela del territorio*. È già previsto in un emendamento.

GIUSEPPE SPECCHIA. Quindi la mia intuizione è stata recepita.

Desidero sapere — anche se da qualche battuta del ministro ho colto una risposta — se, a parte il problema di scaricare la patata bollente ai paesi del terzo mondo — anche il ministro Alemanno questa mattina ha parlato del deserto, ma io non sono d'accordo —, per quanto riguarda la soluzione definitiva per le scorie radioattive di terza categoria, egli ritenga di effettuare una verifica a livello quantomeno europeo, per vedere se sia possibile un'intesa e se qualcuno spontaneamente intenda farsi carico del problema di nazioni come l'Italia, che hanno una quantità non grande di questo tipo di rifiuti.

Infine, credo che in tutta la vicenda ci sia stato — lei lo ha anche detto — un difetto di comunicazione e di informazione. A mio avviso i fatti non sarebbero cambiati, però sarebbe stato opportuno — e lo sarà in futuro — procedere sempre informando preventivamente, senza arrivare a soluzioni dalla sera alla mattina e a provvedimenti che sconcertano, creano interrogativi, dubbi e complicità.

EGIDIO BANTI. Signor ministro, per la natura stessa della nostra Commissione non possiamo non convenire che il problema esiste e va risolto. Al di là del contingente e delle ragioni immediate della politica, alcuni passaggi del suo intervento sono interessanti, a cominciare dalla proposta di istituire una commissione tecnica finalizzata agli approfondimenti. Non intendo criticare tale proposta con l'argomento, tutto italiano, che quando non si sa cosa fare si istituisce una commissione, perché credo che se ne costituissimo una, certamente lavorerebbe bene; però è legittimo chiedersi a quale risultato potrebbe giungere, se confermerà il sito di Scanzano come ottimale oppure non lo confermerà. Se lo confermasse, bisognerebbe capire se il giudizio di una successiva commissione, a

cui potrebbe seguirne una terza, una quarta e via dicendo sia in grado di modificare le ragioni sottese all'eliminazione di Scanzano dal decreto.

Signor ministro lei ha citato alcuni parlamentari membri della Commissione ambiente, di cui peraltro non faccio parte, a proposito del parere espresso due giorni fa quando, a suo dire, i colleghi della maggioranza hanno sostenuto la validità del decreto mentre quelli dell'opposizione erano contrari. Può darsi che in Commissione sia effettivamente successo quanto è stato riferito, sta di fatto che dalla lettura dei giornali è emerso che autorevolissimi membri del Governo non avevano una opinione favorevole al mantenimento del decreto così com'è! Non solo, sempre dagli organi di stampa abbiamo appreso che un sottosegretario o viceministro, non so bene, avrebbe addirittura « bivaccato » alcuni giorni a Palazzo Chigi nell'intento di far recedere la Presidenza del Consiglio dal mantenimento del decreto. È evidente quindi che non esistono ragioni di carattere tecnico o, per lo meno, non sono prevalenti. Tra le ragioni dell'opposizione al decreto che si è manifestata nelle località lucane, forse nemmeno la metà si riferivano ad obiezioni di carattere tecnico-scientifico che pure sono esistite ed esistono: l'argomento secondo cui dove c'è un'agricoltura di qualità non si deve porre un rifiuto di scoria radioattiva è talmente valido che nessuno scienziato può opporre una risposta risolutiva. È solo la politica a farlo!

Lei parlava dei paesi poveri, ma se qualcuno volesse assimilare a questi alcune regioni dell'Italia meridionale — naturalmente con le dovute proporzioni —, non ci sarebbe nessuna ragione tecnica o scientifica in grado di opporsi validamente. Le domando: la commissione tecnica sarà affiancata da iniziative di natura politica? Lo chiedo nella speranza che il giudizio di tale commissione non sia negativo, perché in tal caso ci chiederemmo quale sarebbe la sua utilità.

Infine, ricordo che la messa in sicurezza provvisoria è una strada obbligata ancorché difficoltosa, almeno stando ai

sopralluoghi che la Commissione d'inchiesta ha effettuato (Cemerad), i cui costi non saranno certamente lievi.

LOREDANA DE PETRIS. Premetto che il mio gruppo ha chiesto il ritiro del decreto, che non ha una base solida anche sotto il profilo degli approfondimenti tecnico-scientifico, come ha ammesso lo stesso ministro quando ha promesso la valutazione di impatto ambientale ed ulteriori approfondimenti. Alla luce di questo, mantenere il decreto modificato con l'emendamento approvato dal Consiglio dei ministri non aiuterà a risolvere il problema. Tutti hanno insistito sull'averne una discussione chiara, trasparente oltre ad una informazione ed un coinvolgimento forte delle comunità locali e delle regioni; se non vi sarà il ritiro del provvedimento, sarà difficile proseguire, perché come sa meglio di me, signor ministro, tutti gli eventuali approfondimenti tecnici e le valutazioni di impatto ambientale sono strettamente connessi al coinvolgimento delle popolazioni.

Credo sia opportuno abbandonare l'idea del sito geologico, per moltissimi motivi — per inciso ricordo che abbiamo presentato una proposta di legge al Senato che indica la strada del sito unico per le scorie radioattive di terza categoria —, vorrei sapere da lei se rimarrete fermi sul sito geologico. Per quanto riguarda le scorie, abbiamo la necessità di diversificare, ben sapendo che i rifiuti non possono essere trattati allo stesso modo.

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Sono convinto che l'Italia sia un paese particolare in cui tutti vogliono tutelare i propri interessi lasciando che gli altri si assumano gli oneri. Raccomando quindi al ministro di attivarsi per mettere in sicurezza i siti esistenti, anche se penso che i tempi saranno lunghi.

Al Governo rimprovero la mancanza di un contraddittorio sul tema, perché è questo l'elemento che ha maggiormente contribuito ad indebolire il decreto; se gli elementi acquisiti fossero stati il risultato di una seria indagine tecnica, la scelta di

Scanzano o di altre località non avrebbe sollevato obiezioni. Sono meridionale, ho una villa vicino a Scanzano e non mi preoccuperei se la scelta fosse stata operata su basi serie; il tutto invece è scaturito dalla mancanza di contraddittorio, di informazioni, di un preventivo confronto, con il risultato che la popolazione si è suggestionata, dando vita alle manifestazioni contro la penalizzazione del sud e, in particolare, di quella zona che ha un'agricoltura fiorente.

Chiedo al Governo: quali sono i percorsi? Si vuole il sito unico o più siti? La scelta sarà nel senso di sotterrare i rifiuti o di lasciarli all'aperto? Siamo una Commissione di inchiesta e in questa sede, ministro, si dice che con le scelte operate si fanno grossi *business*, che ci sono persone coinvolte! Ma chi conosce i nomi, li faccia! Si dice che la scelta di Scanzano è stata determinata da fatti che confliggono con interessi personali di chi ha operato le scelte. Noi vogliamo essere tranquilli che quanto avviene è il frutto di un confronto serio, senza interferenze del genere, affinché al termine del percorso si possa essere garanti di una scelta oggettiva per impedire che si faccia dell'inutile demagogia: l'Italia non crescerà finché prevarrà la demagogia.

PRESIDENTE. Ministro, nel darle la parola per la replica, mi permetterei di sollecitare la sua attenzione sull'istituto del commissariamento, alla luce della scadenza del 31 dicembre 2003 e dell'orientamento largamente condiviso dalla Commissione rispetto alla inopportunità del ricorso permanente a tale strumento, che si autoalimenta indipendentemente dall'emergenza.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Ho spesso conversato con il collega Piglionica sul tema in oggetto, ma non mi pare ci siano fatti nuovi. Il collega ha parlato della chiusura del dialogo con le regioni e del documento del 24 luglio: non ho mai detto questo, ho sottolineato che in quella circostanza le regioni preferirono che fosse il

Governo ad occuparsi della vicenda, salvo poi pretendere di esprimere un parere. Siamo onesti: oggi nel nostro paese può accadere di tutto, ma che si possano avviare iniziative senza il coinvolgimento delle regioni appare oggettivamente impossibile. Figuriamoci se penso di non dialogare con le regioni!

Lei ha parlato anche di informazione. L'altro giorno in una dichiarazione ho confessato che sotto il profilo dell'informazione ho anch'io le mie colpe, ma non mi riferivo in modo specifico alla vicenda di Scanzano. Forse è la mia cultura di parlamentare di opposizione che mi induce ad una domanda: quando su un territorio nascono dei comitati contro le decisioni dei sindaci, degli assessori, dei ministri, è colpa dei comitati o della politica che non ha dato una informazione corretta? Che ci siano dei contestatori di professione, strumentalizzati, vale per i Governi di centro destra, per quelli di centro sinistra e per le amministrazioni di tutti i colori.

Diciamo la verità: potevamo dare tutte le informazioni possibili e immaginabili su Scanzano, ma la reazione sarebbe stata la stessa. Non tanto perché si possono fare affari quanto perché si parla di nucleare. Per costruire una centrale nucleare occorrono dieci o dodici anni, per avere un'autorizzazione da un comune quante Scanzano bisogna avere? È inutile parlarne anche perché non è possibile cambiare la decisione democratica assunta dagli italiani con il referendum tanti anni fa! Mi dispiace se qualcuno ha trasformato la strage di Nassirya in un pretesto, perché bisogna mettere in sicurezza i rifiuti a prescindere dal terrorismo.

Si parla di incertezze assolute. Da quando sono ministro e mi occupo del problema - di concerto con il responsabile delle attività produttive - sento dire che il sito idoneo deve prevedere uno strato di salgemma fermo da milioni di anni incastonato tra due strati di argilla. Il senatore Specchia chiede di saperne di più sul sito sotterraneo. Premesso che le regioni sono state coinvolte nella formulazione dell'emendamento

presentato, non sono contrario a mandare le scorie nel deserto, aggiungo però una considerazione: parlando del settore chimico, si è esortato ad aiutare gli industriali per evitare che trasferissero gli stabilimenti in Romania, in Bulgaria eccetera; personalmente, ho sempre sostenuto che un paese con il nostro livello di civiltà deve attivarsi affinché la chimica sia prodotta in Italia, inquinando il meno possibile e senza danneggiare la salute (non ho mai detto che non si deve assolutamente inquinare perché mi rendo conto che sarebbe un'utopia). Anche allora ho dichiarato che non era giusto impiantare quegli stabilimenti in un paese più povero, anzi è meglio che la produzione si concentri in un paese più ricco, che possiede le tecnologie idonee a consentire un minore inquinamento.

Lo stesso discorso vale per il sito: non sono aprioristicamente contrario. Ho anche detto, con una battuta tra il serio ed il faceto, che se si trova un sito idoneo all'estero sono disposto ad accompagnare personalmente il carico per evitare questo problema al nostro paese.

Quanto al qualcuno che spontaneamente si potrebbe far carico delle scorie, senatore Specchia, è un po' difficile trovarlo se non si cambia la disposizione europea. Il prossimo 22 dicembre proverò, nell'ultimo Consiglio dei ministri della nostra Presidenza, ad affrontare il problema, che comunque sarà analizzato anche nel prossimo semestre. Vorrei fare un esempio, con tutte le cautele necessarie perché non vorrei che domani mattina l'ambasciatore del Canada insorgesse per quello che sto per dire: in Canada ci sono 28 milioni di abitanti, in Italia 56 milioni; il Canada è grande come tutta l'Europa: è chiaro che ha più possibilità di noi di trovare soluzioni.

Senatore Banti, continueremo a mettere in sicurezza i siti perché questo è un obbligo, ma bisogna fare attenzione a non creare allarmismo: non è che i 120 siti non siano in sicurezza; ce ne sono otto o dieci che hanno bisogno di essere messi in sicurezza. Dobbiamo dirlo perché non possiamo nasconderci la verità. Quanto

all'utilità della commissione, aspettiamo i risultati: ripeto che non conosco altri strumenti se non quello di ricorrere alla scienza. La politica può non avere conoscenze di questa natura: comunque io non ne ho; sono un politico e non sono nelle condizioni necessarie per decidere quale sito sia il più adatto. Mi si può chiedere, come uomo di Governo ed insieme agli altri colleghi, di decidere.

Senatrice De Petris, come mi sono sforzato di spiegare molte volte, se non avessimo adottato il decreto-legge non avremmo potuto effettuare la validazione, la valutazione di impatto ambientale e, da ultimo, l'APAT non avrebbe potuto dare il benessere definitivo in quanto non avremmo avuto lo strumento indispensabile. Come avremmo potuto, senza il decreto-legge, effettuare la valutazione di impatto ambientale? Come avremmo potuto dare la validazione senza individuare prima un sito? Come avremmo potuto chiamare l'APAT a dire come *ultima ratio* la sua? Il decreto-legge nasce da questa motivazione, tanto è vero che esso poteva non contenere l'individuazione del sito; decidemmo poi di prevederlo per agevolare le procedure. Se la valutazione di impatto ambientale fosse stata negativa, sarebbe stato necessario trovare un altro sito.

Per quanto riguarda invece la necessità di diversificare, sono perfettamente d'accordo con lei. Diciamolo senza mezzi termini: le scorie che residuano dalle centrali nucleari hanno una certa pericolosità e debbono essere ricoverate per un certo numero di anni, a meno che la scienza non trovi un sistema per renderle inoffensive. Allo stato questo sistema non c'è e dobbiamo ragionare su quello che c'è oggi; ma sono convinto che prima o poi lo si troverà, perché il progresso avanza velocemente. Poi, molte altre scorie — che grazie a Dio ci saranno sempre perché gli strumenti che le producono servono a curare l'uomo — sono pericolose ma non allarmano nessuno e trovare dove ricoverarle è molto più semplice.

Rimetto la valutazione sul sito geologico agli esperti. Su questo argomento ho

letto di tutto e il contrario di tutto. Forse è stato uno sbaglio: io, che non ho nozioni scientifiche, letto tutto quello che è stato scritto e forse questo mi ha confuso le idee, ma ho cercato di capire. Ho letto relazioni contrarie e favorevoli, ma a questo proposito voglio ricordare un aneddoto che mi è capitato nel 1994, quando ero ministro. Tornando da Bruxelles in aereo parlavo con i collaboratori delle centrali nucleari; ad uno di essi, che oggi non è più al Ministero dell'ambiente e che era un antinuclearista convinto, chiesi su che cosa basasse la sua convinzione così accanita contro il nucleare. Questi mi rispose: ministro, se lei vuole, vado in fondo all'aereo e le scrivo motivazioni a favore e contro il nucleare e quando arriviamo a Roma gliele consegno; vedrà che hanno tutte una loro logica. Io conservo queste carte e leggendole ci si rende conto che effettivamente portano motivazioni validissime a favore e contro.

L'importante è che si nomini uno scienziato senza dirgli che cosa deve scrivere. Questa è l'unica garanzia che la politica può dare. Se si nomina anche un componente della commissione per la valutazione dell'impatto ambientale e gli si dice che cosa deve fare, entriamo in un campo diverso. Se si nomina uno scienziato che ha al suo attivo pubblicazioni, riconoscimenti da parte delle università, eccetera, si fa ricorso allo strumento più adatto per decidere; bisogna però dirgli di scrivere quello che vede: solo così si ha la coscienza a posto.

Ha ragione il senatore Nocco a dire che i tempi non saranno brevi. Quanto alla scelta tra sito unico o più siti, la commissione dovrà dirci anche questo. Potrà trattarsi di un sito unico per tutte le scorie nucleari pericolosissime, mentre le altre potranno andare in siti diversi.

Per quanto riguarda la questione degli affari che potrebbero farsi ho letto molte sciocchezze. Ho inserito nel consiglio d'amministrazione della Sogin il mio capo di gabinetto: sapendo di che cosa si trattava, se avessi potuto sarei andato io; dal momento che ero ministro, e che non potevo farlo, chi potevo indicare se non la

persona di cui un ministro si fida di più, visto che è il capo di gabinetto da lui nominato? Tra l'altro, ho fatto pressioni su di lui perché non voleva andarci e questo, invece che un merito, è diventata una accusa: ma questo fa parte della politica.

La politica ha dimostrato in tutti i modi che è possibile fare affari; ma con una vicenda come questa, su cui sono puntati i riflettori di tutto il paese e non solo, qualcuno può pensare davvero che si possano fare affari individuando un sito di questa natura? Mi pare un po' semplicistico.

Per quanto riguarda la questione che lei ha posto, presidente, credo di aver già detto in altre occasioni che sono favorevole al ritorno all'ordinario ed a porre fine ai commissariamenti. In alcuni casi stiamo dando vita al comitato che deve consentire proprio tale processo. Informo la Commissione che di questo ho parlato più volte anche in Consiglio dei ministri, il quale si è dichiarato favorevole. Non sarà possibile azzerare tutti i commissariamenti attuali perché alcuni sono più recenti, ma la volontà del Governo e del ministro è di tornare all'ordinario, anche perché il commissariamento aveva lo scopo di snellire le procedure ma in questi anni tutto è accaduto tranne che questo, per una serie di veti incrociati. È allora opportuno che la responsabilità torni alla politica, che non può più trincerarsi dietro il fatto che c'è un commissario.

Il primo commissariamento, se non vado errato, fu deciso proprio da un Governo di centro destra del quale mi onoro di aver fatto parte e mi sembra riguardasse la Puglia per la questione del colera. Allora furono nominati commissari i prefetti, poi, secondo me opportunamente, i presidenti di giunta regionale. Questo passaggio non è stato deciso da un Governo di cui ho fatto parte, ma lo condivido; ora è necessario tornare all'ordinario. Ho gradito che questa Commissione si sia espressa più volte in tal senso perché c'è la conferma che siamo in buona

compagnia se voi, che avete approfondito questo problema, siete arrivati alla stessa determinazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità ad essere qui — non è la prima volta e temo che non sarà l'ultima — e per la relazione che ci ha offerto, che sarà per noi oggetto di ulteriori approfondimenti. Continueremo a ragionare sulla vicenda relativa ai rifiuti nucleari, seguendo anche i lavori della commissione qualora il decreto-legge fosse convertito. Il nostro compito non è quello di incalzare né di normare, bensì di comprendere i punti di criticità e trovare

soluzioni sul piano emendativo offrendole alla Camera e al Senato, compito al quale ci atterremo.

Ringrazio ancora il ministro, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 22 dicembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

